

Il territorio provinciale tra la città metropolitana milanese e le nuove norme per gli enti di "Area Vasta"



Il sette aprile il parlamento ha rapidamente approvato l'importante legge Delrio, nome del proponente Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel governo Renzi, a seguito della quale sono entrate in vigore le attese nuove norme in materia di città metropolitane e province nonché agevolazioni per unioni e fusioni di comuni. Lungi dal definire il quadro istituzionale degli enti locali territoriali, tale legge, interviene in quello che a tutti gli effetti è ancora una sorta di *cantiere aperto*, con tutti i *lavori in corso*.

I contenuti di tale importante legge n.56/2014 vedono tra i soggetti ad essa più interessati, sia enti pubblici che privati, tutte le associazioni di categoria poichè esse, in tutto il nostro Paese, presuppongono il paradigma provinciale quale modello di riferimento territoriale per le loro attività istituzionali. Le numerose oscillazioni e le contraddizioni di un quadro normativa alquanto instabile hanno reso tale interesse anche origine di fondate preoccupazioni da parte degli operatori economici e delle parti sociali.

Nella provincia di Varese la tematica dell'assetto provinciale e del suo rapporto con quello della città metropolitana ha registrato un particolare e specifico interesse a seguito del progetto varato dal governo Monti di riforma e riordino (non abolizione) delle province il quale sembrava proiettare la provincia di Varese verso un accorpamento in via però subordinato rispetto a Como (se non addirittura a Monza) quale capoluogo della nuova provincia.

Una prospettiva che aveva indotto alcuni comuni della parte meridionale della provincia varesina a guardare con dichiarato interesse alla costituenda città metropolitana milanese, quale alternativa tutto sommato preferibile rispetto ad una incorporazione nella prospettata aggregazione comasca. Tale scenario istituzionale di accorpamenti provinciali, forse troppo tecnocratico per avere anche le gambe politiche necessarie alla sua realizzazione sul territorio, ormai è venuto meno definitivamente, sia sul piano giuridico che dell'asserto governativo.

La Corte Costituzionale, infatti, ha dichiarato illegittimo ed annullato il progetto di riordino del governo Monti e ora la Legge Delrio rappresenta l'ultimo capitolo di una storia che però, anche se in via di radicale cambiamento, non ha ancora visto il proprio epilogo. Esso, infatti, è atteso con l'approvazione della legge costituzionale di riforma del titolo quinto, sostenuta dal Governo Renzi la quale prevede, sul punto, fra le altre

cose, anche la cancellazione definitiva delle province. Quindi la Legge Delrio, per quanto riguarda il destino province, ha una portata espressamente temporanea in attesa appunto della riforma costituzionale. Evento annunciato, politicamente probabile, anche se in tempi incerti, di fatto comunque non ancora intervenuto. Del resto, una legge che si presenta come provvisoria, nel nostro Paese, non è detto che non duri molto più del previsto.

Ora, per quanto riguarda le città metropolitane la legge 56/2014 ha chiarito che esse corrisponderanno esclusivamente ai confini delle rispettive province, in via di definitivo superamento per lasciare il posto al nuovo ente metropolitano. Questo, nello specifico del territorio varesino, significa che per i comuni della provincia, come Busto e Saronno, che due anni orsono avevano espresso un preciso interesse verso la nascente città metropolitana milanese tale ipotesi viene riposta nel cassetto. Sul tappeto oggi rimane, anche per i comuni del cosiddetto altomilanese, solo l'attuale e concreta esigenza di concorrere alla gestione del rinnovato assetto della provincia di Varese, ancorchè nelle inedite forme organizzative delineate dalla legge Delrio.

A tal proposito quello che emerge, da tale legge, è la previsione di dare vita ad una provincia come ente di area vasta, intermedio tra regione e comuni, di secondo grado, in altri termini con i propri organi di governo non più eletti direttamente dai cittadini ma da un'assemblea composta dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia. Tutte le cariche "politiche", compresa quella del Presidente della Provincia, che dovrà essere un sindaco, saranno gratuite. Si tratta di una *governance* non solo mai sperimentata prima ma che suscita soprattutto forti perplessità giuridiche e che ha già indotto alcune regioni, fra le quali anche la stessa Lombardia, ad impugnare la legge Delrio davanti alla Corte Costituzionale.

A questo punto è logico, nell'interesse generale, augurarsi che il parlamento sia quanto mai sollecito ad approvare la suddetta legge di riforma costituzionale presentata dal governo Renzi che, al di là della bontà della scelta di merito di eliminare le province, dovrebbe contribuire a stabilizzare un sistema degli enti locali la cui architettura, dopo i falliti tentativi dei precedenti governi, stenta a trovare una propria definitiva razionalizzazione.